

P

resbyteri rivista di
spiritualità
pastorale

2023

2

LA SOFFERENZA
CHE PLASMA IL PRETE



quaderni di spiritualità

Presbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

ANNO LVII - 2023 - N. 2

Redazione: Caliendo Gianni, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Frausini Giovanni, Goni Massimo, Lettieri Alfonso, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Speranza Raffaele, Sulkowski Piotr, Vincenzi Nadia, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

Redazione operativa: 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it.

La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

Proprietario: Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949 - **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44 - fax 0461/23.47.42 - e.mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it -

Direttore responsabile a norma di legge: Andreatta Diego - **Quota di abbonamento:** Italia € 50,00; estero via ordinaria € 60,00. Una copia € 7,00 - Ccp 12227385 - **Banca:** CASSA DI TRENTO, LAVIS, MEZZOCORONA E VALLE DI CEMBRA - Bic CCRIT276A - Conto CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE - EDITRICE QUADERNI DI SPIRITUALITÀ - IBAN: IT23M0830401811000019315748.

Stampa: EFFE e ERRE Litografica.

Con approvazione ecclesiastica.

— Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003 —

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare una mail all'indirizzo cgseconomato@pec.padriventurini.it o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò (gian.luigi@padriventurini.it).



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

don NICO DAL MOLIN

C'è sofferenza oggi nel vissuto di molti preti, che si sviluppa in una condizione di particolare solitudine. Solitudine personale, legata a ciascun individuo e alla formazione ricevuta.

Solitudine ecclesiale, vissuta in comunità sfilacciate e a fronte di un sensibile calo numerico di preti e di una disaffezione alla pratica religiosa.

Solitudine sociale, per la perdita di un ruolo e di uno status riconosciuto.

«Non si tratta solo di puntare il dito sui casi di scandalo e di abuso – che restano comunque un segno di grande sofferenza della chiesa¹ – ma di considerare seriamente i segnali d'allarme rilevati chiaramente da chi si occupa di disagio», scrive Raffaele Iavazzo psichiatra di Como².

E continua: «l'istituzione ecclesiale sembra continuare ad offrire, al futuro presbitero, una formazione come se dovesse vivere costantemente sotto "assedio". Il rischio è quello di creare una "bolla" in cui ci si difende dal virus, ma ci si isola dal vissuto quotidiano delle persone». Questo è testimoniato

1 G. DAUCOURT, A. CENCINI, A. TORRES QUEIRUGA, *Il dolore della Chiesa di fronte agli abusi*, a cura di F. Strazzari, Pazzini, Villa Verucchio (Rimini) 2023.

2 R. IAVAZZO, *Pastori nuovi, nuovi pastori. Il disagio dei preti*, in «Il Regno – Attualità» 2/2021; l'articolo è integrato da una Road Map di Maria Elisabetta Gandolfi.

anche dalle risposte ad un questionario sulla salute psicofisica che i vescovi francesi hanno inviato ai propri preti³.

E conclude: «occorre quindi un ripensamento corale sul processo formativo, perché c'è sempre più necessità di nuovi pastori, che siano espressione di una nuova comunità e della sua fede e siano ricchi di una buona capacità apostolica».

Dentro o ai margini della vita?

I presbiteri sono chiamati ad un confronto veritiero e costante con la propria umanità ferita, per imparare a prendersi cura delle ferite altrui.

Ma quali sono alcune di queste ferite? Senso di inadeguatezza e inutilità, disorientamento e demotivazione, desiderio di una chiarezza identitaria e di una leggerezza nell'impegno pastorale che appaiono sempre più evanescenti.

«Il prete sembra presentarsi come l'anello debole di una catena che sopporta forti tensioni: egli si trova stretto tra attese e richieste divergenti dal basso e sollecitazioni ed esortazioni dall'alto. Questa condizione può essere vissuta in modo distruttivo»⁴.

Nella scelta di vita al ministero ordinato si è spesso coinvolti per stare accanto alle persone nei momenti definitivi della vita stessa: la nascita e la morte, l'unione e la separazione, l'amore e l'odio, la gioia, il dolore, la malattia e il lutto. Si è chiamati ad essere portatori di un messaggio di "senso" in ogni momento della vita umana. Un messaggio che non dipende dalle proprie intuizioni e parole, ma che è strettamente connesso alla Parola che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli e alla fede in Lui crocifisso, morto e risorto.

È paradossale che, pur provocati continuamente ad entrare in contatto con il nucleo della vita umana, ci si rende sempre

3 L. PREZZI, *Francia: come stanno i preti?* in «SettimanaNews», 30 novembre 2020. L'articolo commenta il rapporto *Étude sur la santé des prêtres*, pubblicato sul sito della Conferenza Episcopale Francese.

4 A. TORRESIN, *L'umano del prete: figura e vita quotidiana del ministero oggi*, incontro di formazione permanente al clero di Bergamo.

più conto di essere alla periferia della vita stessa, cercando, magari troppo ansiosamente, le opportunità per esservi ammessi.

Forse è proprio la parola "solitudine" che riesce ad intercettare e ad esprimere, meglio di altre, questa esperienza immediata.

La solitudine ripropone quel mondo di separazione, di incompletezza e di inadeguatezza che accompagna ogni esistenza umana. Se si creano false aspettative e illusioni, si impedisce a sé stessi di rivendicare la propria solitudine come fonte genuina di autocomprensione e di vicinanza agli altri.

La sofferenza legata alla propria solitudine si radica nella profondità del cuore. Spesso lo si dimentica, travolti dalle tante cose da fare. Solo la consapevolezza costante di questo aspetto di vita, può trasformare la debolezza in forza, elaborando tracce di cammini di cura e guarigione.

Scrive Anselm Grün:

Spetta a noi scegliere se lamentarci e sprofondare sempre di più nello sconforto, oppure se farne una opportunità per tornare in sintonia con noi stessi, per farci una cosa sola con tutto ciò che esiste: con Dio, con l'umanità e con l'intero creato. Dipende da noi (e *dalla Grazia che possiamo sempre invocare - ndr*), rimanere arenati nella ribellione contro la solitudine, e quindi isolarci, oppure vivere la nostra solitudine come una fonte da cui attingere. Allora noi vivremo la solitudine come una realtà preziosa che ci mette a contatto con la ricchezza del nostro animo⁵.

È sempre più evidente che la vera condizione per imparare a stare con gli altri è quella di imparare, di tanto in tanto, a stare soli con sé stessi. È la grande intuizione che sottende il libro *La vita comune* di Dietrich Bonhoeffer⁶. Non in una forma di isolazionismo autoreferenziale, non per fuga o per paura di un mondo che ci avvolge in relazioni complesse e, talvolta,

5 A. GRÜN, *Silenzio e solitudine nel ritmo della vita*, Queriniana, Brescia 2014, 2019³.

6 D. BONHOEFFER, *La vita in comune*, Queriniana, Brescia 1969.

ambigue. È una solitudine che aiuta a creare, in ciascuno di noi, un ritmo paziente, in grado di vivere il senso della attesa e dell'ascolto.

Anche Gesù saliva sul monte, solo, a pregare; questo lo portava ad una estensione in cui il suo cuore, la sua vita, il suo messaggio si allargavano agli altri, non in maniera possessiva per attirare attenzione o suscitare affetto, ma per offrire davvero tutto sé stesso.

Poema della Croce

Lo scrisse Alda Merini, la poetessa dei Navigli che, parlando di questa composizione, disse: «Cantare la croce significa cantare il dolore, ma al tempo stesso anche la liberazione. La croce richiama la morte, ma è pure la base della risurrezione»⁷.

In queste pagine straordinarie la poesia della Merini evoca con una forza visionaria e suggestiva il momento più tragico della vita di Gesù, rappresentato in tutta la sua fragilità umana, e con lui sua madre Maria, capace di dialogare con il Figlio suo attraverso un infinito silenzio.

Nella vita di ogni persona ci sono delle "soglie" da attraversare, in cui la domanda di senso è più intensa e l'esigenza di Verità diviene inderogabile: è il tempo della prova.

Scrive papa Benedetto XVI:

La sofferenza non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine (*Spe salvi*, 37).

Non siamo invulnerabili, né onnipotenti, anche se talvolta

⁷ A. MERINI, *Poema della croce*, (Prefazione di Gianfranco Ravasi), Sperling & Kupfer, Milano 2004.

ci si crea l'illusione di esserlo. Accettare che la sofferenza faccia parte dell'esistenza umana significa aprirsi alla verità di sé stessi. Questo aiuta a scoprire come la propria debolezza, la propria finitezza siano un appello non gridato, ma sussurrato, all'Infinito.

Ce lo dimostrano tante persone amiche o incontrate anche solo occasionalmente che, nella faticosa esperienza del dolore, fanno emergere significati plausibili e impensabili in situazioni talvolta drammatiche, giungendo a fare della loro vita un dono, una offerta viva.

Sono donne e uomini che hanno il coraggio e la grazia di aprirsi alla verità di un Dio, che non offre

un ragionamento che spieghi tutto, ma dona la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza, per aprire in essa un varco di luce. La fede non è luce abbagliante che dissipa tutte le nostre tenebre, ma una lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino (*Lumen Fidei*, 57).

Nella lunga esperienza della Chiesa non mancano i testimoni di una vita donata nella sofferenza.

Scrivendo queste righe mi ritorna alla mente Angela, una donna incontrata alla Piccola Casa della Provvidenza (il Cottolengo) a Torino. Era sorda, muta e cieca, eppure attraverso la sua gioiosa donazione ha aiutato molti giovani a camminare con verità verso scelte di vita offerte al Signore e agli altri.

Questi maestri del vivere ci suggeriscono che, per dare senso alla vita, occorre aprirsi all'Amore e al dono di sé. «Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata» (*Lumen fidei*, 27). Quando ci si apre alla verità dell'amore, la vita germoglia ovunque e la sua forza generativa non può essere tenuta nascosta.

«La vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi; quello che abbiamo

veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,2-3).

La sofferenza consolata

«Chi ama la propria vita, la perde» (Gv 12,25). Chi ruota continuamente attorno a sé e ai propri problemi, si fa del male. Chi si pone come unico obiettivo di liberarsi dalle proprie angosce, resterà sempre con lo sguardo fisso sulla propria paura. Chi vuol tenere tutto sotto controllo, perderà certamente il controllo della propria vita.

Talvolta non ci si accorge di collocare la meta del proprio cammino troppo vicino a sé stessi e ciò diviene causa di tante sofferenze interiori.

La vita ci procurerà sempre delle ferite, che lo vogliamo o no. Il problema è comprendere quale rapporto si può instaurare con questi momenti di prova e di sofferenza. Possiamo renderli più acuti, facendoci del male o possiamo essere capaci di alzarci e di andare là dove c'è bisogno di noi.

«Le ferite si trasformeranno in perle preziose», scrive S. Ildegarda di Bingen, dichiarata dottore della Chiesa da papa Benedetto XVI.

È un tesoro prezioso che ci pone a contatto con il nucleo più profondo e più vero di noi stessi e con la nostra «natura divina», come suggerisce la seconda lettera di Pietro. «La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina» (2Pt 1,3-4).

Se ci si lascia plasmare dai momenti di prova e ci si lascia toccare dalla sofferenza con la quale si entra quotidianamente a contatto, essa non ci distruggerà né ci farà del male. Ci apparerà come qualcosa di prezioso, che ci pone in una comunione più profonda con il Signore Gesù. Ciò che Lui continuerà

ad operare in noi è la premessa di una vita in cui si apre uno squarcio di Cielo. Questa è l'esperienza della "memoria grata" a cui ci invita papa Francesco.

La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39) (...) Il credente è fondamentalmente "uno che fa memoria" (*Evangelij gaudium*, 13).

Mentre scrivo si avvicinano i giorni della Settimana santa, i giorni in cui si leggono i vangeli della Passione di Gesù.

Passione è sinonimo di soffrire. Per vivere in pienezza la propria vita, occorre accettare la grammatica della sofferenza e questi giorni ne sono una continua, drammatica testimonianza.

Passione significa anche vivere un grande amore. Appassionarsi è consegnare la propria vita a qualcuno, perché gli si vuole immensamente bene. Ciò vale per ogni scelta di vita donata, che diviene vita "consegnata".

Consegnare: è il verbo che l'evangelista Matteo ripete per 15 volte nei due capitoli della Passione. Sofferenza. Pazienza. Amore grande. Consegna della propria vita.

Come afferma il poeta spagnolo Miguel de Unamuno, c'è un filo d'oro che unisce questi atteggiamenti, così profondamente umani e insieme così divini: la gratuità.

Lunedì 15 maggio 2023

4° Convegno di formazione

promosso da *Presbyteri*

in collaborazione con l'Unione Apostolica del Clero

Di servizio in servizio

L'accompagnamento nei passaggi del ministero

Il Convegno, in sola modalità *on line*, sarà trasmesso sul canale *youtube* di *Presbyteri* (<https://www.youtube.com/@RivistaPresbyteri>), è aperto a tutti senza necessità di iscrizione e rimarrà poi disponibile sul canale.

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

3. ACCORPARE LE DIFFERENZE: NUOVI VOLTI DI COMUNITÀ

Credo che non sia più soltanto un bambino, come nella favola, a gridare "Il re è nudo!" ma anche noi come Adamo ed Eva (*Gn 3,7*) ci siamo accorti di essere nudi nella nostra pastorale: credevamo di avere delle *comunità* e ci siamo accorti di avere dei *devoti*, credevamo di essere pastori di un popolo e ci siamo resi conto di essere gestori di un servizio religioso, sempre meno richiesto. La pandemia ha svelato tutte le nostre fragilità come in uno *stress test*. Pensavamo che il problema fosse la mancanza di preti, credevamo che bastasse unire le parrocchie o affidarne diverse allo stesso prete ma ci siamo resi conto che il problema è altrove. Le nostre comunità fanno fatica a trasmettere la fede. Facciamo iniziazione cristiana, ancora tanti battezzimi, cresime, prima celebrazione eucaristica ma a tutto questo non segue la vita cristiana. Celebriamo ancora qualche matrimonio ma anche qui le cose non vanno molto diversamente.

Come tornare ad essere generativi? Come trasformare questa situazione da problema ad opportunità?

Credo che potremmo facilmente riconoscere due esigenze delle nostre parrocchie che rimandano anche a due aspetti del ministero: quella di accompagnare coloro che vivono una fede "tradizionale" e quella di rendere possibile l'esperienza cristiana a coloro che, ricevuto l'annuncio del vangelo, sono mossi dallo Spirito a desiderare la vita dei discepoli di Gesù.

Possono tutte le nostre comunità svolgere questa seconda funzione? Sarà forse necessario ridisegnare il reticolo parrocchiale non più per garantire l'*integrità territoriale* ma l'*integrità missionaria e generativa* della Chiesa? Si tratta cioè di riorganizzare le parrocchie anche in base al criterio delle capacità di far vivere l'esperienza della fede; si rivela, infatti, oggi più che mai vero quanto scriveva Rahner oltre cinquant'anni fa: «La persona pia di domani o sarà un "mistico", uno cioè che ha "esperimentato" qualche cosa, o cesserà d'essere pio».

Contributi principali di: Luca Bressan, Francesco Nigro, Fabrizio Carletti, Francesco Savino



ommario

83 **Editoriale**
(Nico Dal Molin)

90 **Studi**
103 **«Non sono venuto per i sani ma per i malati»** (Luciano Manicardi)
103 **Questo povero grida e i fratelli lo ascoltano** (Ezio Falavegna)
111 **Accanto a chi soffre** (Paolo Ricciardi)

Testimonianze
120 **Dalle lacrime di dolore alle lacrime di gioia**
124 **Essere dono nonostante e comunque**

Spunti di meditazione
126 **Il ministro ordinato: un guaritore ferito** (Giuseppe Costantino Zito)

La sapienza del cuore
136 **Il sogno** (Gianni Caliendo)

I frutti della *Laudato si'*
142 **La Cura della Casa Comune. Siamo pronti?** (Nicholle Salerno, Mimmo Roma)

Le pagine dell'Unione Apostolica
150 **Sulle orme di san Francesco di Sales /2** (Stefano Maria Rosati)

Film
158 **Recensioni**

2 **presbyteri**
rivista di
spiritualità
pastorale

2023

periodico mensile - anno 57, n. 2 marzo-aprile 2023
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.
38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A